

PRIMA DOMENICA DI ISOLA PEDONALE

## Finalmente a Roma passeggio senza auto tra i Fori Imperiali

ROMA — Prima domenica a piedi ieri a Roma, e non per austerità petrolifera ma per ragioni di cultura: dalla mattina alla sera (e così sarà per le prossime domeniche) è stato chiuso al traffico il primo tratto di via dei Fori Imperiali. È un piccolo anticipo di quel che avverrà quando l'ex-via dell'Impero, come si auspica, sarà gradualmente smantellata per riportare alla luce i resti antichi che negli anni Trenta furono seppelliti sotto l'asfalto, e quindi per costituire un grande e unitario parco archeologico comprendente Foro Romano, Fori di Cesare, Traiano, Augusto e Nerva, Colosseo e Palatino. La gente che vi è andata a passeggiare lo ha fatto con una certa timidezza, quasi sorpresa di quel nuovo silenzio, quasi timorosa di usurpare il posto alle auto che intasano da mezzo secolo quel melodrammatico stradone.

Salutiamo dunque, buona ultima, quella che doveva essere la prima isola pedonale di Roma ed è, in sostanza, il primo intervento riparatore, dopo gli sventramenti degli anni Trenta, a favore del patrimonio archeologico di Roma. Nonostante l'ingombro dell'enorme terrapieno, l'assenza di auto comincia a produrre i suoi benefici effetti psicologici, ambientali e paesistici: il centro storico sembra allargare e respirare; i monumenti, colonne istoriate, archi, basiliche, templi eccetera, smettono il loro ruolo di comparse, di misero fondale al degradante servizio del traffico motorizzato e ridiventano protagonisti: il centro archeologico si avvia a non essere più luogo di passaggio e di attraversamento, diventa luogo di passeggio e punto di arrivo, meta per la ricreazione, il riposo, lo studio, la distensione culturale.

Speriamo che la giunta capitolina sappia procedere con decisione e speditezza. Stiamo infatti assistendo a una specie di riscoperta della romanità, di segno opposto a quella tronfia e devastante degli anni Trenta, quando interi quartieri medie-

vali, rinascimentali e barocchi vennero annientati, i loro abitanti deportati a migliaia nelle borgate periferiche e decine di migliaia di metri cubi di antichità romane polverizzate: oggi si tende a restituire rispetto e dignità ai monumenti, a liberarli dai miasmi e dall'oltraggio del traffico, a sottrarli alla cortosione causata dall'inquinamento atmosferico che sfarina in gesso i marmi famosi (e per questo è da augurarsi che la Camera si decida ad approvare, dopo il Senato, la legge Biasini dei 180 miliardi in cinque anni), a fare insomma della loro salvaguardia un impegno di civiltà.

Già è in corso l'eliminazione dell'inutile strada (via della Consolazione) che passa alle spalle del Campidoglio, per ricostituire l'unità tra il colle e il Foro Romano: tra poco cominceranno i lavori per rendere pedonale la piazza a valle del Colosseo, in modo da riunificare in un unico parco l'anfiteatro, l'Arco di Costantino, il tempio di Venere e Roma, il Foro Romano e il Palatino; poi comincerà l'esplorazione archeologica sotto l'asfalto di via dei Fori Imperiali per la scoperta di grandi piazze lastricate e porticate, da restituire al libero transito dei pedoni. Se questi sono i vantaggi, in secondo piano passano le preoccupazioni per il traffico, tanto più che è proprio l'ex-via dell'Impero la causa prima della paralisi circolatoria a piazza Venezia e nel resto del centro storico (una commissione di esperti è stata nominata per studiare il problema).

Insomma, siamo a una svolta nella storia moderna di Roma: per Mussolini i monumenti antichi erano «sassi e calcinacci venerabili solo nella muffa e per gli imbecilli», e potevano tornar comodi solo per ragioni di propaganda o come scenografico accompagnamento delle parate militari; oggi, la loro salvaguardia può diventare la leva per sollevare le sorti urbanistiche di Roma, la struttura portante cui subordinare ogni altra esigenza.

**Antonio Cederna**